

Come agiscono i rodenticidi

I rodenticidi anticoagulanti impediscono la coagulazione del sangue e lo fluidificano fino a causare una emorragia interna. Il tempo necessario affinché un roditore muoia dopo aver mangiato l'esca varia da 2 a 12 giorni. Anche quando viene assunta una dose non mortale il veleno può accumularsi nel fegato per diversi mesi. Prima che sopraggiunga la morte un roditore può essere catturato da un predatore che a sua volta subisce gli effetti tossici del rodenticida, da problemi di fertilità, metabolici e neurologici, fino alla morte.

Qual è la differenza tra prima e seconda generazione?

I rodenticidi anticoagulanti sono suddivisi in due "generazioni". I rodenticidi di prima generazione sono stati introdotti negli anni '40. A seguito di fenomeni di resistenza in alcune popolazioni di roditori a partire dagli anni '70 sono stati introdotti i rodenticidi di seconda generazione, da 100 a 1.000 volte più tossici e con maggiore rischio di **bioaccumulo**. *Alcune popolazioni di ratti sono ora resistenti anche ai primi SGAR come Difenacoum e Bromadiolone.*

Rodenticidi Anticoagulanti di 1^a Generazione (FGAR)

Warfarin
Coumatetralyl
Chlorophacinone

Rodenticidi Anticoagulanti di 2^a Generazione (SGAR)

Difenacoum
Bromadiolone
Brodifacoum
Flocoumafen
Difethialone



Proteggiamo chi ci aiuta!



La presenza di roditori, in particolare di ratti, può essere un problema in situazioni di stretta vicinanza con le nostre abitazioni o luoghi di produzione.

In natura ci sono però degli alleati che ci aiutano a tenere sotto controllo le popolazioni di questi animali: **i loro predatori**. Tra questi ci sono rapaci notturni, come il Barbagianni, la Civetta e l'Allocco, Rapaci diurni come il Gheppio o la Poiana, che nidifica nei pressi o spesso all'interno degli edifici rurali o a volte anche in città.

Il **Barbagianni** (*Tyto alba*), rapace notturno diffuso nelle campagne italiane, svolge un ruolo ecologico fondamentale come predatore di piccoli roditori (*Mus musculus*, *Apodemus sylvaticus*, *Microtus arvalis*).

Tuttavia, l'impiego esteso di **rodenticidi anticoagulanti** per il controllo delle popolazioni di roditori rappresenta una seria minaccia per questa specie e per l'intera comunità di predatori naturali che gravitano negli ecosistemi agricoli.



LA LISTA DELLE ALTERNATIVE

Iniziare da:

Eliminare l'accesso al cibo: modificare il design delle mangiatoie, la loro posizione e i regimi alimentari in modo che gli animali che si desidera nutrire possano accedere al cibo, ma i ratti non possano farlo o siano più esposti alla predazione.

Rimuovere i rifugi: bloccare i fori con pietre, cemento/calcestruzzo, metalli ferrosi o palline di rete metallica schiacciata. Secondo numerosi studi la rimozione dei rifugi è risultata efficace quanto l'uso di veleno e più utile come approccio a lungo termine.

Aiutare i predatori naturali installando cassette nido in luoghi idonei e il più vicino possibile ai punti ove si ritiene vi siano le tane o gli accessi dei roditori problematici.

Questo metodo è incompatibile con l'impiego di veleni o colla per topi.

Se il problema persiste allora si può ricorrere a:

Trappole "a vivo": sono facilmente reperibili trappole a gabbia che catturano il roditore senza ucciderlo e quindi sono più sicure anche per i roditori "non target". Le trappole devono essere controllate due volte al giorno, se vengono rinvenuti dei roditori essi devono essere rilasciati in aree aperte ad alcuni chilometri di distanza.

Dispositivi elettrici a uccisione istantanea: sono disponibili sul mercato dispositivi a batteria di diverse dimensioni. I modelli di minori dimensioni (Rat Zapper) richiedono un controllo quotidiano, mentre i dispositivi multi-cattura di grandi dimensioni (come WiseBox) non richiedono un eccessivo tempo di gestione e sono un metodo di uccisione che riduce la sofferenza dell'animale e più sicuro verso le specie non target.

Trappole a uccisione istantanea: le trappole a molla e a scatto innescate con esche con bocconi di cibo duro. Sono da utilizzare SOLO trappole che presentano il meccanismo di scatto all'interno di un tunnel in legno o acciaio (come i modelli DOC e Perdix). La gestione di queste trappole richiede una costanza di gestione poiché esse devono essere controllate quotidianamente. Occorre evitare di lasciare esche anche all'esterno delle stesse poiché potrebbero attirare anche specie non target.

RICORDA: I rodenticidi dovrebbero essere utilizzati solo come ultima risorsa, solo quando sono già stati utilizzati metodi non tossici e meno tossici e persiste un problema significativo che costituisce una minaccia per la salute.

Rodenticidi non anticoagulanti

Il colecalciferolo, o vitamina D3, non è una molecola selettiva per i ratti e la sua tossicità è strettamente dipendente dalla dose. Se ingerito in quantità ridotte è sostanzialmente inerte, mentre dosi elevate provocano un sovradosaggio fatale di vitamina D3. È disponibile sotto forma di esche in pastiglie, collocate all'interno di appositi contenitori che impediscono l'accesso ad animali di maggiori dimensioni, e viene utilizzato con modalità simili a quelle dei rodenticidi di prima e seconda generazione. Il rischio di avvelenamento secondario per i rapaci è considerato minimo poiché il colecalciferolo non si accumula nella catena alimentare da preda a predatore; tuttavia, trattandosi di una sostanza potenzialmente tossica, il suo impiego richiede particolare cautela, evitando l'accesso agli animali selvatici non bersaglio e agli animali domestici, in particolare ai cani.

Coprire le esche non funziona

Coprire le esche riduce il rischio che vengano mangiate da cani, bambini, volpi ecc., ma non impedisce che vengano consumate da animali più piccoli dei ratti, facendo diventare anche queste specie oggetto di avvelenamento nonché portatori del biocida.

DA NON USARE MAI



L'utilizzo della COLLA per topi deve essere sempre evitato poiché altamente pericoloso per specie non target!



Rodenticidi di seconda generazione

